

IL DECENNIO LUNGO DELLE MARCHE

IL DECENNIO LUNGO DELLE MARCHE

Le origini dello sviluppo
di Ancona e provincia negli anni Ottanta

A cura di Angelo Tiraboschi
Presentazione di Antonio Giannotti

Si ringraziano per la collaborazione
Francesco De Luca, Marina Maurizi, Fabio Regina
Rodolfo Bersaglia (per la foto di copertina e dell'inserto)

© Copyright 2014
il lavoro editoriale (Progetti Editoriali srl)
Casella postale 297 Ancona Italia
www.illavoroeditoriale.com

ISBN 9788876637667

In copertina: *vengono ricollocate le lancette dell'orologio della torre di piazza del papa di Ancona, 1978* (foto di Rodolfo Bersaglia).

INDICE

Presentazione <i>di Antonio Giannotti</i>	7
Il decennio lungo delle Marche <i>di Angelo Tiraboschi</i>	19
TESTIMONIANZE	
Silvana Amati <i>Quando sembrava semplice</i>	131
Gianfranco Ballelli <i>Le vocazioni del Fabrianese</i>	134
Alfio Bassotti <i>Un decennio di sviluppo</i>	139
Lamberto Battucci <i>La complessità e le eccellenze della Sanità</i>	141
Nedo Brugiamolini <i>Un impegno appassionato nella Dc</i>	144
Michele Caporossi <i>Nelle Marche, per caso</i>	148
Anna Maria Castelli <i>Quando la politica guidava idee e sentimenti</i>	157
Carlo Alberto Del Mastro <i>Un contributo allo sviluppo delle Marche</i>	161
Maurizio Fabiani <i>Una coerente coscienza critica</i>	164
Nazareno Garbuglia <i>I veri obiettivi del centro intermodale</i>	165
Enzo Giancarli <i>La passione politica al servizio della comunità</i>	169
Gianni Gualdoni <i>I teatri e la cultura, una bandiera per lo sviluppo locale</i>	172
Paolo Guerrini <i>Un lavoro parlamentare senza vincoli di mandato</i>	181
Mariano Guzzini <i>Quando i partiti ancora c'erano</i>	185
Bruno Landi <i>I danni di un debito pubblico sfuggito ad ogni controllo</i>	199
Nino Lucantoni <i>Il Pci del "compromesso storico" tra larghe intese e giunta di sinistra</i>	201
Silvio Mantovani <i>Gli anni Ottanta</i>	207
Giuseppe Paesano <i>La vivacità del decennio</i>	210
Giulio Petti <i>Ancona anni '70-'80... e oltre</i>	212
Moreno Pieroni <i>Gli insegnamenti di chi ci ha preceduto</i>	218
Michele Polverari <i>Cultura ad Ancona negli anni Ottanta</i>	220
Lidio Rocchi <i>Dall'attività sportiva all'impegno amministrativo</i>	228
Cesare Serrini <i>Jesi e la Vallesina nella vita istituzionale e amministrativa</i>	230

PRESENTAZIONE

di Antonio Giannotti

Perché un libro sugli anni Ottanta nelle Marche e in particolare su Ancona e il suo territorio?

In Italia si è scritto molto su quel decennio: da Umberto Eco (*I gloriosi anni Ottanta*) a giornalisti come Stefano Di Michele (*I magnifici anni del riflusso*), o sociologi come Giovanni Ciofalo (*Gli infiniti anni Ottanta*), o storici come Marco Gervasoni (*Quando eravamo moderni*). Tutti ne hanno riconosciuto l'importanza fondamentale: in quel periodo si sono venuti maturando cambiamenti radicali destinati ad incidere profondamente nella società, nella politica, nell'economia, nella cultura, nel costume. Angelo Tiraboschi aggiunge un tassello. Amplia la conoscenza di quegli anni occupandosi di una regione come le Marche, che non è marginale come poteva esserlo stata un tempo. Descrive fatti, episodi, persone con la precisione di un testimone attento e documentato. Pur essendo stato un protagonista, indiscutibilmente di primo piano, di quel decennio, avendo contribuito in maniera incisiva, nel suo ruolo di parlamentare e di uomo di governo, al benessere e allo sviluppo della regione, non tradisce emozioni né spirito di parte, è uno spettatore obiettivo, racconta, con il tranquillo distacco di uno storico, le cose che ha visto e che spesso ha vissuto in prima persona; non esprime giudizi, se non per lo stretto necessario. Non propone confronti tra ieri e oggi, non cade nella tentazione di apparire come un *laudator temporis acti*, un nostalgico del passato. Saranno i lettori a dire l'ultima parola, a sciogliere il nodo se sia preferibile il passato rispetto al presente, o viceversa.

Gli anni Ottanta segnano l'avvio di forti trasformazioni in Italia, e non solo; il mondo è un villaggio globale. Non c'è ancora *internet*, ma il Pentagono Usa ha messo in atto un sistema di sicurezza basato sulla rete e sulla informazione in tempi reali di ciò che accade nei punti strategici vitali del suo sistema di difesa. Dopo pochi anni tutti

potranno beneficiare della rete, per vari scopi. L'economia lascerà il posto alla *new economy*, nascerà l'*e-commerce*, la posta diventerà elettronica, l'*e-mail* sostituirà la corrispondenza cartacea. Il primo telefono cellulare viene messo in vendita nel 1983 dalla *Motorola*: pesa moltissimo e costa moltissimo. Roba ancora per ricchi. Il primo *pc* viene posto in vendita dalla *Ibm* nel 1984: è il mitico *Commodore*. Ma la vera rivoluzione, che annulla le distanze nel pianeta terra, è la televisione. Nel 1981, a pochi giorni dalla sua elezione a Presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, durante una cerimonia ufficiale a Washington, viene ferito da uno squilibrato. La notizia viene data al corrispondente di un giornale di Londra, che si trovava a poche decine di metri dal luogo dell'attentato, dal suo direttore, che invece era comodamente seduto nel suo ufficio londinese, intento a guardare la televisione, a migliaia di chilometri di distanza.

Da alcuni anni l'assessore alla cultura del Comune di Roma, il comunista Renato Nicolini, ha inventato le *estati romane*. È una trovata geniale. I romani riscoprono il piacere di uscire la sera con mogli e figli senza la paura di fare brutti incontri. La periferia degradata della città si avvicina al centro storico, lo vive, lo sente suo. Si allestiscono in spazi aperti spettacoli teatrali, cinematografici, manifestazioni letterarie, musicali. Un successo di partecipazione popolare che contagierà tante altre città italiane, le emulazioni si diffondono. A Venezia viene rispolverato lo storico *Carnevale* che era nel dimenticatoio. Ovunque si organizzano *notti bianche*. Anche nelle Marche. A Offagna nascono le *Feste medioevali*, a Polverigi su iniziativa del regista Roberto Cimetta e del sindaco Domenico Mancia, nasce *In teatro*, una rassegna teatrale internazionale che avrà un successo enorme di critica e di pubblico, diventerà un tradizionale appuntamento annuale. A Sirolo, sfruttando l'acustica naturale di una vecchia cava di pietra in disuso, si realizza un teatro naturale all'aperto, il teatro *Alle Cave*. Vi si tengono spettacoli teatrali e musicali che vedono sempre una grande partecipazione di pubblico. Ad Ancona, ad iniziativa del partito socialista, si sperimenta il teatro-tenda. A Falconara si inaugura la prima "Mostra mercato del Fumetto" (1983).

Si apre il dibattito sull'*effimero*. Le estati romane e le varie imitazioni che seguono provocano un acceso dibattito. I detrattori sostengono che gli enti locali che organizzano queste manifestazioni farebbero meglio a impiegare le loro risorse su interventi di struttura,

invece che disperderle in iniziative destinate a non durare, effimere, appunto. In realtà sbagliano, non avvertono che la gente, soprattutto i giovani, ha bisogno di cultura, di socializzazione. Quelle risorse non sono buttate al vento, sono investimenti per far crescere la società, per diffondere la cultura anche in strati sociali emarginati.

Un professore ungherese di *design* inventa un cubo magico, il cubo di Rubik, dal nome del suo inventore. È un passatempo, un gioco di abilità e di pazienza, che farà impazzire milioni di persone, compresi gli italiani. La *Toys* lo diffonde in tutto il mondo. Nel 1980 ne saranno venduti trecento milioni di esemplari. La globalizzazione è anche questo.

Nella primavera del 1983 due ragazzi torinesi, nome d'arte i *Righeira*, lanciano la canzone *Vamos a la Playa*. Sarà il tormentone dell'estate. Un successone. Sarà in testa nella *hit parade* per diversi anni. Verranno venduti tre milioni di dischi in tutto il mondo. I mitici 45 giri. Seguiranno altri tormentoni come *Non tengo dinero* (1984) e *L'estate sta finendo* (1986). Non avranno lo stesso risultato del primo, ma vi vanno molto vicino.

Negli anni Ottanta c'è anche la *Milano da bere*, un mix di stilisti, cantanti, cabarettisti, artisti, politici di successo o in cerca di successo, "paninari", giovani rampanti che vogliono fare carriera e soldi in fretta (sono i cosiddetti *yuppies*). Spicca un imprenditore affermato nel settore dell'edilizia residenziale. Si chiama Silvio Berlusconi. Nel 1976 una sentenza della Corte Costituzionale aveva soppresso il monopolio di Stato in campo televisivo e aveva aperto la strada alle tv locali, con il limite che avrebbero potuto operare solo in ambito territoriale strettamente locale. L'etere sarà invaso da una pleora di tv in tutte le regioni italiane. Nelle Marche sorgeranno Tvrs, Tv-centromarche, Emanuel (quest'ultima via cavo) e altre. Berlusconi compra Telemilano che poi chiamerà *Canale 5*. Nel 1980 distribuisce gratis settanta videocassette ad altrettante tv locali. Contengono un tequiz di Mike Bongiorno. Verranno trasmesse in quasi tutta l'Italia. Con questo espediente verrà aggirato il limite posto dalla Corte. Dopo il successo di *Canale 5* Berlusconi acquista *Italia 1* da Rusconi e *Rete 4* da Mondadori. Registra i suoi programmi, con tanto di pubblicità, e poi li manda in onda in differita qualche ora dopo. Nel 1984 alcuni pretori, a Torino, Pescara e Roma, ordinano l'oscuramento delle reti di Berlusconi per violazione della legge che vieta alle tv

locali di trasmettere su scala nazionale. Capo del governo è Bettino Craxi che interviene con due decreti legge con i quali praticamente annulla le decisioni dei pretori. Il Parlamento li bocchia. Ma Craxi insiste, apporta alcune modifiche che piacciono agli oppositori, la terza rete Rai va al Pci. La legge è approvata. Nasce di fatto il duopolio televisivo Fininvest-Rai. La pubblicità è una componente essenziale delle attività delle televisioni private. Nel 1983 assicura alle reti di Berlusconi un'entrata di 1.500 miliardi di vecchie lire. Nello stesso anno la Rai ne incassa 1.350. È nata la televisione commerciale. Questo comporta ovviamente un ridimensionamento delle piccole emittenti locali, costrette a un ruolo sempre più marginale. Nel 1987 *Publitalia*, società creata da Berlusconi, controlla il sessantadue per cento della pubblicità televisiva nazionale.

La fine del monopolio di Stato e la nascita della competizione televisiva tra pubblico e privato sono accolte favorevolmente. L'utente è più smaliziato, non è più quello che accettava senza discutere ciò che gli veniva offerto, in base all'assioma: "Lo ha detto la televisione!" Che è come dire: "la televisione ha sempre ragione".

Il 3 ottobre 1983, su *Italia 1*, va in onda *Drive in*, un programma di intrattenimento ideato da Antonio Ricci. Il genere comico richiama quello di *Helzapoppin*, il film cult degli anni quaranta. Una comicità apparentemente demenziale, ma che nasconde una satira graffiante che ha come bersaglio uomini politici, artisti, scienziati. Nello spettacolo le gags si susseguono con ritmo serrato una dietro l'altra, intramezzate dai balletti trasgressivi delle ragazze del *Fast food* e dagli spot pubblicitari (che però non disturbano). Gianfranco D'Angelo, Ezio Greggio, Giorgio Faletti, Enrico Beruschi e tanti altri attori comici, protagonisti del programma, propongono vari personaggi presi dalla realtà e che sono oggetto della loro satira. Un giornalista marchigiano, Tonino Carino, che da Ascoli commentava le partite di calcio nel programma *90° minuto* di Rai 2, è una delle vittime di Ezio Greggio. La battuta *Tonino Carino un casino* diventerà famosa e procurerà una straordinaria popolarità al giornalista. La ripetitività delle battute dei comici di *Drive in* è una delle caratteristiche del programma; il pubblico se le aspetta e le fa sue, sono una sorta di *tormentone*. *Drive in* avrà un enorme successo, tanto che sarà riproposto fino al 1988. Il 29 aprile 1985 la Rai propone un programma di intrattenimento altrettanto innovativo e originale, che usa la stessa

tecnica di comunicazione. È *Quelli della notte* di Renzo Arbore. Va in onda, sul secondo canale, alle ore 23,10, ma tiene i telespettatori incollati alle poltrone fino alla fine. Oltre a Renzo Arbore, vi partecipano Riccardo Pazzaglia, l'intellettuale del *Brodo primordiale*, Nino Frassica che impersona Frà Antonino da Scasazza con i suoi *nanetti* (aneddoti), Maurizio Ferrini, il comunista ortodosso (*Non capisco, ma mi adeguo*), Roberto D'Agostino che cita Milan Kundera (*L'insostenibile leggerezza dell'essere*), Massimo Catalano, con le sue affermazioni lapalissiane (*Meglio vivere ricchi e sani che poveri e malati*), Giorgio Bracardi, Andy Luotto, Marisa Laurito, Simona Marchini. I personaggi sono riuniti, con la conduzione di Arbore, in un improbabile e stravagante salotto che satireggia quelli seriosi che purtroppo vanno in onda ancora oggi. *Quelli della notte* verrà riproposto per 33 puntate. Nella storia della televisione rimarrà una pietra miliare. La Fininvest per ciò che concerne l'informazione è ancora sottoposta a forti limiti (la legge Mammi verrà varata solo nel 1990). Non ha telegiornali. Antonio Ricci, ancora lui, escogita uno stratagemma geniale, si inventa un finto Tg, una specie di parodia dei telegiornali veri. "Tenteremo l'impossibile: battere la comicità di Bruno Vespa", dirà Ricci nel presentare il nuovo programma. Si chiama *Striscia la notizia*. A condurlo chiama i due mattatori di *Drive in*, Gianfranco D'Angelo ed Ezio Greggio. Va in onda la prima volta il 7 novembre 1988 su *Italia 1*. L'anno dopo, visto il successo riscosso, si trasferirà su *Canale 5*. È un misto di varietà e informazione. Il tono è ironico, scherzoso, ma il messaggio arriva, come scrive Ciofalo: *...riesce a imporsi nei confronti del pubblico come un telegiornale comunque attendibile, soprattutto grazie a inchieste e scoop che ne segneranno la storia e la fortuna*.

Negli anni Ottanta la scena mondiale è dominata da tre grandi figure: Ronald Reagan, Presidente degli Usa, Margaret Thatcher, Primo Ministro britannico e da Papa Karol Wojtyla. I primi due sono alle prese con gravi crisi economiche nei loro paesi. Attuano una politica di duri sacrifici e di scontro con i sindacati. La loro ricetta è: ridurre le tasse. Lo faranno davvero. Il risultato sarà l'aumento dei consumi. Conseguentemente l'economia si riprenderà. Wojtyla conduce una tenace lotta per la libertà della religione cattolica nei paesi comunisti. Alla fine la spunterà. Darà un contributo importante per la fine dei regimi comunisti. Nel 1985 Michail Gorbaciov viene eletto

Segretario Generale del Partito Comunista Sovietico. L'anno dopo annuncia la *Perestrojka* un programma di rinnovamento dell'economia e della società. Nel 1988 si incontra con Reagan. L'avvenimento segna finalmente l'avvio di una politica di disarmo e di distensione. Il 9 novembre 1989 viene abbattuto il muro di Berlino, testimonianza eloquente dell'oppressione comunista. Venti giorni più tardi Gorbachev è in Italia, a Roma, a Milano e in altre città. Ovunque viene accolto da uno straordinario bagno di folla entusiasta.

Reagan, Thatcher, Wojtyla e Gorbaciov, pur nella loro diversità, sono personaggi di grande popolarità, che hanno un forte impatto con la gente, che sanno comunicare, in un certo senso simboleggiano i cambiamenti degli anni ottanta e il nuovo mondo che si intravede all'orizzonte. Al loro fianco merita un posto di rilievo anche Nelson Mandela per la tenace sua lotta contro l'*apharteid* nel Sudafrica.

In Italia l'inizio del decennio non è felice. Il terrorismo continua a mietere vittime. Il 2 agosto 1980 una bomba esplode alla stazione di Bologna causando ottantacinque morti. Molti sospetti ma poche prove per individuare i colpevoli. Si pensa che settori deviati dello Stato abbiano fatto opera di depistaggio. A Milano il 28 maggio 1980 viene assassinato il giornalista del Corriere della Sera Walter Tobagi. Da tempo era nel mirino delle brigate rosse; lo accusavano di essere l'uomo di Craxi al Corriere. I colpevoli appartengono alla buona borghesia milanese. I giudici di Milano, a differenza dei loro colleghi di altre città che in casi analoghi comminarono pene molto severe, li trattarono con molta indulgenza. Qualche anno dopo uscirono dal carcere. Le Marche non sono immuni dal fenomeno del terrorismo. A San Benedetto il 10 giugno 1981 viene sequestrato dalle BR Roberto Peci, un operaio la cui unica colpa è di essere il fratello di Patrizio Peci, brigatista pentito che stava collaborando con la Giustizia. Il 3 agosto viene assassinato.

L'economia italiana è in un momento estremamente difficile. L'inflazione nel 1980 raggiunge il picco del 21,1 per cento, bruciando salari, stipendi, pensioni. Vengono colpite soprattutto le fasce sociali medio-basse. La lira viene svalutata. I governi che si succedono non riescono a fronteggiare la situazione che diventa sempre più pesante, aggravata anche dalle tensioni dei cosiddetti "anni di piombo". Nel settembre 1980 la Fiat mette in cassa integrazione 24.000 operai. È sciopero. Ai cancelli della fabbrica si presenta Enri-

co Berlinguer, capo del comunismo italiano. Agli operai, lì radunati, garantisce l'appoggio del suo partito " anche nell'ipotesi di un'occupazione della fabbrica".

Ma il 14 ottobre accade un fatto straordinario. Organizzato dai quadri intermedi della Fiat, un corteo di impiegati e operai sfila silenzioso e composto per le vie di Torino. Reagiscono così alla politica degli scontri sociali esasperati e degli scioperi ad oltranza. Vogliono tornare al lavoro. È la "marcia dei quarantamila", la rivolta della "maggioranza silenziosa". Si respira un'aria nuova. L'effetto sarà dirompente. Poco dopo i sindacati si accorderanno con l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti.

Nella primavera del 1982 si tiene la conferenza dal titolo *Governare il cambiamento*. La organizza il Psi. Diventerà famosa la relazione di Claudio Martelli: *Dei meriti e dei bisogni*. È il tentativo di disegnare un partito moderno, non legato ai vecchi schemi ottocenteschi, non "ideologizzato", che non abbia come unico punto di riferimento la classe operaia, ma un partito pragmatico, che privilegi i programmi e guardi ai nuovi strati sociali emergenti e ai ceti bisognosi di protezione, ai tecnici, alle nuove professioni, a uomini e donne, a giovani e vecchi.

Dopo l'ennesima crisi politica, il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, conferisce a Bettino Craxi l'incarico di formare il governo.

Combattere l'inflazione è l'impegno prioritario. Con l'assenso di Cisl e Uil, viene approvata la legge che riduce di tre punti la scala mobile. Il Pci è fortemente contrario e avvia le procedure per il referendum abrogativo. Durante un comizio a Padova, Enrico Berlinguer viene colto da un malore. Morirà l'11 giugno 1984.

Nel suo rapporto annuale, del 1984, il Censis afferma che l'Italia è finalmente in crescita e sta uscendo dalla recessione.

Il 10 giugno 1985 gli elettori respingono, con il 54,3 dei voti validi, il referendum abrogativo della legge sulla scala mobile. L'inflazione scende all'8,6 per cento.

Nella seconda metà degli anni Ottanta si verifica il secondo miracolo economico italiano (dopo quello degli anni Sessanta). La grande industria regge, ma è soprattutto la media e piccola industria a fare da protagonista. Crescono le esportazioni, specie nel settore dell'abbigliamento. Nel mondo piace il *made in Italy*. Piacciono gli

abiti *pret-à-porter*, le borse, le scarpe, la bigiotteria. Il prodotto italiano diventa uno *status-symbol*.

Le Marche non sono da meno e svolgono un ruolo importante. Nel 1980 un marchigiano era diventato presidente della Confindustria. È Vittorio Merloni. Negli anni del miracolo le piccole e medie imprese marchigiane si distinguono per iniziativa, originalità, fantasia, buon gusto. Si affermano i Della Valle, i Girombelli, i Guzzini e altri, che acquistano rilievo nazionale e internazionale.

Dopo tre anni e sette mesi il governo Craxi cade. È il 3 marzo 1987. In questo anno l'inflazione è scesa al 4,6 per cento. Nel gennaio il ministro del tesoro Gorla aveva annunciato che l'Italia era diventata la quinta potenza industriale del mondo, dopo Stati Uniti, Giappone, Germania e Francia, scavalcando la Gran Bretagna.

Le Marche vanno ancora meglio. L'industria marchigiana rivela una velocità superiore alla media delle altre regioni. Dopo il periodo negativo dei primi anni ottanta la ripresa è più rapida, il tessuto produttivo è molto dinamico. Ha inizio un processo di ristrutturazione legato anche all'innovazione tecnologica. Il sistema economico marchigiano reagisce bene alla crisi. Cresce il terziario. Gli imprenditori marchigiani sono bravi a capire prima i cambiamenti del mercato, dei gusti, dei consumi. Sanno adattarvisi e sono capaci di trovare le soluzioni giuste. Ma non ci sono solo gli imprenditori, c'è anche la politica a dare una mano, la buona politica, fatta di passione, di idee, di intelligenza. Dalla collaborazione tra amministratori pubblici e imprese nascono sinergie utili a reperire risorse, strumenti, progetti. Un ruolo importantissimo è svolto dalle strutture scientifiche, dalle Università, in particolare dalla Facoltà di Economia e Commercio di Ancona, di cui Giorgio Fuà è il massimo esponente, un grandissimo economista. Dalla intesa tra Regione, Enti locali, Università e Istituti bancari nascono iniziative come la Finanziaria Marche che in quegli anni svolge una funzione positiva per agevolare il credito alle piccole imprese e per favorire l'ingresso di nuove tecnologie nell'apparato industriale marchigiano.

Per tutti gli anni Ottanta il Presidente della Regione è Emidio Massi. Insediatosi alla fine del 1978, dopo una lunga crisi provocata dalla impraticabilità della proposta del "compromesso storico", in versione Marche (il Pci dava l'appoggio esterno a un esecutivo a guida Dc e assumeva la presidenza dell'assemblea), sembrava desti-

nato a durare quanto sarebbe durata l'emergenza. Non sarà così. La Giunta nasce con il sostegno esterno della Dc e del Pci, è formata dai rappresentanti dei partiti laici, Psi, Psdi, Pri e Pli. Dura un solo anno, perché il Pci ritirerà l'appoggio esterno. Si ricostituirà in fotocopia con il solo sostegno della Dc e finirà al termine della legislatura. Porterà a casa due provvedimenti importanti, necessari strumenti di governo della Regione: la legge sulla contabilità e sulle procedure della programmazione e quella sulla organizzazione amministrativa. Il Pci è all'opposizione, ma il Presidente della commissione consiliare competente per l'esame dei due provvedimenti è il comunista Pietro D'Angelo che non è per la politica del "tanto peggio tanto meglio". Si adopererà attivamente e in modo determinante per il rapido svolgimento dell'iter delle due leggi.

Massi sarà confermato alla presidenza della Regione per altre due legislature. Nella prima deve affrontare la difficile situazione economica che affligge anche le Marche. La Regione è molto attiva e presente nelle situazioni di crisi e nelle vertenze sindacali. Ne guadagna in prestigio e acquista il rispetto di imprenditori e lavoratori. Punta sui piani di settore perché favoriscono un approccio realistico e pragmatico ai problemi. In agricoltura privilegia la diffusione della proprietà coltivatrice e la cooperazione. Promuove l'agriturismo nel quale intravede una importante occasione per valorizzare i prodotti di eccellenza della terra. Favorisce l'accesso al credito degli artigiani e delle piccole imprese industriali. D'intesa con i Comuni, si impegna a realizzare aree attrezzate da mettere a disposizione delle imprese artigiane e industriali. Mediante la Finanziaria Marche, assicura servizi reali agli imprenditori; allo scopo si costituiscono società dipendenti che operano nei vari settori manifatturieri del mobile, dell'abbigliamento, delle calzature, della meccanica. Emerge tra tutte l'Iselqui che formerà tanti giovani tecnici informatici, destinati a rafforzare gli apparati delle industrie marchigiane. La Regione è attenta ai problemi dell'ambiente, si occupa del regime delle acque, della depurazione dei fiumi, dei sistemi fognari. Elabora il primo Piano socio-sanitario delle Marche, grazie all'impegno dell'assessore socialista Elio Capodaglio. Lo approva nel 1982.

Nell'estate del 1981, fortemente voluta dall'assessore regionale alla cultura, Adriano Ciaffi, promossa dalla Regione, dalla Soprintendenza ai Beni storici e artistici di Urbino e dal Comune di Anco-

na, si tiene la mostra *Lorenzo Lotto nelle Marche*. È un evento straordinario. Ad Ancona non se ne vedranno altri paragonabili a questo.

Non senza fatica, a causa delle resistenze locali, delle categorie degli operatori turistici e dei cacciatori, nonché delle opposizioni interne anche del partito socialista, viene finalmente approvata la legge istitutiva del Parco Regionale del Conero.

La fine del decennio coincide quasi con la fine della quarta legislatura. La Regione ha compiuto venti anni. Massi ne è stato Presidente per dodici. Lo Statuto regionale è ancora uno strumento valido di democrazia e di decentramento. È frutto di un compromesso tra differenti visioni politiche, tra assemblearismo e presidenzialismo. Ma va bene così. I socialisti avevano immaginato un modello diverso: un organismo snello, razionale, con un apparato ridotto all'osso, capace di dare risposte rapide al cittadino, per avvicinarlo al potere, per garantire cioè maggiore democrazia. Comunque il bilancio di questi venti anni, pur tra luci e ombre, è complessivamente positivo. Il disegno regionalista è tutt'altro che compromesso.

La cultura riformista è presente nelle Marche. Tiraboschi ha giustamente ricordato il ruolo che nel Conune di Ancona hanno avuto ad esempio gli amministratori socialisti Caporossi, Del Mastro e Mascino nel dare alla città un volto moderno. Giancarlo Mascino, in particolare, ha saputo incarnare le qualità che si richiedono a un politico e a un amministratore: la passione, l'intelligenza, la conoscenza dei problemi, la capacità di guardare lontano, il senso di responsabilità. Per quasi venti anni, prima assessore ai lavori pubblici, poi all'urbanistica e infine al Porto, Mascino è stato un protagonista straordinario di tutte le fasi dello sviluppo della città, dalla progettazione alla realizzazione. Dalle sue intuizioni vincenti, che ha portato avanti con grande determinazione e ostinazione, superando ostacoli di ogni genere, sulla ricostruzione dopo il terremoto del 1972, sul centro storico, sullo sviluppo a sud, sui nuovi quartieri residenziali, sul porto, sulle aree produttive, è nata l'Ancona del futuro. Le sue idee, che ha saputo trasferire nei piani regolatori, sono tuttora valide e moderne. Lascia un'eredità preziosa.

Cosa resta oggi degli anni Ottanta? Sono stati, come ha scritto Marco Gervasoni, gli anni della degenerazione o quelli della modernizzazione? Sono da buttare o va invece recuperato invece quanto di positivo (e non è poco) è emerso in quegli anni? I nuovi modi

della comunicazione, la diffusione della cultura di massa, le nuove tecnologie, la globalizzazione, il desiderio di riforme e di modernità, tutti questi fattori che hanno caratterizzato gli anni ottanta, hanno offerto occasioni straordinarie di crescita e di progresso. Purtroppo non sono state colte da chi le doveva cogliere: la politica. La società cambiava e la politica no. Così è andata in crisi la prima Repubblica. "Rinnovarsi o perire" aveva detto Pietro Nenni nel primo dopo guerra, presentando il disastro che si sarebbe verificato di lì a poco. Eppure i segnali preoccupanti del deterioramento della politica erano visibili. I soggetti principali della politica, cioè i partiti erano invecchiati. La malattia tipica della vecchiaia è la sordità, qualche volta accompagnata anche dalla cecità. La società cambiava e si modernizzava e i partiti non se ne accorgevano. Anche nel nostro microcosmo, Ancona, le Marche, i segnali dell'involuzione c'erano. Tiraboschi puntualmente li denuncia, evidenziando errori, ritardi, difficoltà dei gruppi dirigenti a rinnovarsi. Oggi i partiti della prima Repubblica non ci sono più, sono stati sostituiti da nuovi soggetti politici. C'è chi avanza l'ipotesi di una democrazia senza partiti. Un anno fa è stato ristampato un volumetto di Adriano Olivetti, uscito nel 1949, dal titolo, appunto, *Democrazia senza partiti*.

Nei primi anni del Novecento un politologo russo trapiantato negli Stati Uniti, Moisei Ostrogorski, aveva teorizzato il superamento dei partiti dei quali denunciava l'involuzione e la trasformazione in strumenti di potere fine a se stessi. La sua opera, *La democrazia e i partiti politici*, aveva suscitato un appassionato dibattito anche in Italia, cui avevano partecipato personalità del calibro di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi ed altri. Oggi questo argomento è tornato d'attualità. I fautori del superamento dei partiti e della democrazia rappresentativa sostengono la democrazia "diretta" o, con linguaggio più moderno, in "rete".

Francamente rimane molto difficile capire il confine che passa tra questa posizione e "l'antipolitica". Cioè, fino a che punto la polemica contro il parlamento abbia come obiettivo quello di migliorare le istituzioni ed elevare il livello della politica o invece quello di favorire l'instaurazione di un regime non democratico, trasformando quell'*aula sorda e grigia* in qual cos'altro.

Nel 1981 Enrico Berlinguer, in un'intervista all'Espresso, denunciava i mali dei partiti, l'occupazione sistematica delle istituzioni,

delle banche, della televisione, dei giornali. Sono passati più di trent'anni, ma non si registrano apprezzabili mutamenti.

Il noto linguista Raffaele Simone, che non disdegna di esprimere opinioni sempre interessanti sulla politica, ha scritto: "l'aspirazione alla politica era aspirazione del ceto istruito, non necessariamente formato da un'élite, ma anche da gente umile che si era sacrificata per studiare. Oggi alla vita pubblica aspirano persone meno qualificate e meno istruite e in parlamento se ne vedono gli effetti". Il senatore a vita Emilio Colombo, parlamentare dal 1948, riferendosi ai parlamentari di una delle ultime legislature, osservava: "è diminuita la consapevolezza di ciò che si rappresenta. Basta confrontare i discorsi della Costituente con quelli scanditi ora nelle aule parlamentari per capire le dimensioni del disastro".

La politica, la buona politica, è dunque il problema principale. Gli anni Ottanta si sono chiusi con la crisi della politica.

Da lì occorre ripartire.